

I have in my contemplation the civil social man, and no other. L'antropologia relazionale di Edmund Burke e la critica ai diritti dell'uomo

Giacomo Maria Arrigo

ABSTRACT IN ITALIANO

L'elaborato investiga la proposta antropologica di Edmund Burke e la sua critica ai nascenti *droits de l'homme*. La prima parte del lavoro inquadra il pensiero burkeano all'interno della cornice storica della Rivoluzione francese e del movimento illuminista: dalla critica ai rivoluzionari coadiuvati – così ritiene Burke – dai *philosophes*, si passa poi alla sua (apparentemente paradossale) difesa della guerra d'indipendenza americana, giungendo infine all'analisi sociologica della situazione francese che tiene insieme tre coordinate, la *imbecillity of courts*, la *madness of the crowd*, e i *monied interests*. La complessa analisi burkeana è basata sulla sua sfiducia verso una ragione totalizzante, che possa cioè far luce *da sola* sull'inezienza delle questioni umane: una ragione dimentica delle concrete circostanze e che abbia l'audacia di sorreggersi su teoremi razionali assoluti rischia di rappresentare un pensiero astratto che, in quanto tale, è capace di deformare – e non formare – lo spontaneo corso degli affari umani. La seconda parte del lavoro apre con la ricerca della definizione di un siffatto spontaneo corso degli affari umani: qual è l'origine della società civile? Quale il suo statuto? Il pensiero di Burke viene così posto in dialogo con il contrattualismo a lui contemporaneo, specialmente con il pensiero di David Hume. Negata l'origine contrattuale, e dunque volontaristica, della società civile, Edmund Burke rintraccia nella stessa natura umana il fondamento della società: l'uomo è per natura relazionale e comunitario, secondo quel pensiero che, da Aristotele, giunge fino a San Tommaso e a Hooker, quindi fino allo stesso Burke. Ma se l'uomo è per natura comunitario, egli appartiene fin dal principio a una rete di relazioni che lo precedono. Ecco donde viene la formula *from kin to kind*, e cioè dai propri vicini, anzitutto i consanguinei, ai propri simili, l'umanità in generale. I diritti dell'uomo proclamati dai rivoluzionari francesi, invece, invertendo tale formula e pretendendo piuttosto di parlare dell'uomo *in generale*, appaiono agli occhi di Burke come il più grande inganno del pensiero moderno: essi sono astratti e ignoranti della reale natura dell'uomo. I *real rights of men*, che pure Burke difende, sono invece quei diritti ratificati dal principio della prescrizione (*prescription*), cioè dal tempo e dal loro lungo utilizzo, in accordo con la tradizione giuridica inglese del *common law* – da cui l'enfasi burkeana sui precedenti, sulla eredità (*inheritance*), sui *manners*, sulle tradizioni, sulle abitudini, in una distinzione tra l'astratta ragione generale dei *philosophes* e quelle posizioni (in questo caso i reali diritti dell'uomo) frutto di una moltitudine di decisioni particolari convalidate da generazioni e generazioni.